DISCORSO

SULLA

STORIA DELLA CHIRURGIA

DETTO

DAL DOTTORE

GIACINTO PACCHIOTTI

MEMBRO DELLA FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA
CHIRURGO ORDINARIO DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI

INAUGURANDOSI

il 16 novembre, 1860 nell'Università, di Torino

IL CORSO LIBERO DI PATOLOGIA E CLINICA CHIRURGICA

TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1860

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
91

DISCORSO

SULLA

STORIA DELLA CHIRURGIA

DETTO

DAL DOTTORE

GIACINTO PACCHIOTTI

MEMBRO DELLA FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA
CHIRURGO ORDINARIO DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI

INAUGURANDOSI

il 16 novembre 1860, nell'Università di Torino,

IL CORSO LIBERO DI PATOLOGIA
E CLINICA CHIRURGICA

TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1860

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Insigne ardimento è codesto mio oggi, o signori, in mezzo a tanti nostri e così meravigliosi commovimenti politici ond'è attonita tutta Europa — innanzi allo spettacolo sublime di questa Italia per tanti secoli divisa, che oggi in tutta la sua antica maestà risorge regina — quando ogni sguardo, ogni mente insegue con ansia infrenabile il moto grandioso delle genti italiche, che si aggruppano e si serrano intorno al gran nome di un principe magnanimo — quando ogni cuore è commosso dallo inaspettato sviluppo di questo divino poema, che sotto agli occhi nostri si compie — quando le scienze, le lettere e le arti sembrano ritrarsi quasi in disparte e nel silenzio delle meditazioni nascondersi per dar libero il passo alla nazione che incede in tutta la sua potenza — certo è insigne ardimento, il so, di salire a questa cattedra per insegnar chirurgia, da nessuno invocato, non desiato da alcuno, senza autorità d'ingegno, solo per virtù della legge, fra mezzo a cotanti maestri dell'arte, che fur miei maestri, in quest'alma terra subalpina che da Ambrogio Bertrandi a Luigi Gallo fu onorata da una splendida serie di illustri chirurghi.

Ma se è vero che tra le grandi trasformazioni civili e politiche dei popoli tacciono le scienze, le lettere e le arti, e i giovani, attratti dal prepotente amore di patria, sentono troppo lieve amor per lo studio, non è men vero però che queste nazionali trasformazioni esercitano un imperio misterioso sulla trasformazione

delle scienze, preparano i progressi delle arti, mutano talvolta il genio delle lettere; e i loro cultori si spiccano a vol più sublime quando hanno posa le lotte politiche; e gli studiosi nella calma che alla tempesta succede, sospinti di nuovo e con nuova voluttà alle eterne fonti del sapere, ripigliano nuova vigoria e d'insolito splendor si circondano. Così in Atene che fu madre di tutte scienze, lettere ed arti, camminarono sempre di pari passo anche tra i più gravi casi della patria grandi capitani e grandi scienziati, filosofi insigni e valenti statisti, poeti altissimi ed artisti immortali.

Ed un altro pensiero, o signori, nell'arduo cimento mi conforta. Le guerre che per lo più conturbano il regolare progresso degli studii scientifici, sono quasi sempre propizie alla chirurgia, la quale può dirsi nata e cresciuta tra le lotte degli uomini. Essa ebbe origine in mezzo alle antiche guerre greche per opera di Macaone, Podalirio e Chirone, immortalati da Omero, e trovò continuo alimento in tutte le grandi lotte europee. Là dove più ferve la pugna, più ardentemente si invoca l'opera del chirurgo (1). Ond'è che nella crociata di San Luigi di Francia in Terra Santa si celebra il nome di Quatrebarbes de Pitard; ed Ambrogio Pareo educa l' ingegno peregrino nelle lunghe campagne del XVI secolo; e Ravaton e Wiseman e Hunter e Percy raccolgono nella loro militare carriera la più bella parte delle loro osservazioni chirurgiche; e Larrey sulle grandi guerre napoleoniche fonda la sua non peritura fama chirurgica; e Dupuytren dalle terribili giornate di luglio 1830 detta le sue letture sulle ferite d'armi da fuoco; e così di cento altri i quali dimostrano come accanto all'illustre guerriero che inventa l'armi più micidiali per meglio uccidere, sorge il grande chirurgo che crea i metodi più salutari per meglio guarire.

(1) Ecco come Omero nel Canto XI dell'*Iliade* esalta l'importanza della chirurgia nel furore delle battaglie. Macaone, chirurgo e guerriero, cade ferito nell'omero destro con trisulca saetta.

Di quel colpo
Tremâr gli Achivi e si scorâr, temendo
Che, inclinata di Marte la fortuna,
Non vi restasse il buon guerriero ucciso.
Onde a Nestore vòlto Idomenèo:
Eroe Nelide, ei disse, alto splendore
Degli Achivi, t'affretta, il carro ascendi
E Macaone vi raccogli, e ratto
Sferza i cavalli al mar, salva quel prode:
Ch'egli val molte vite, e non ha pari
Nel cavar dardi dalle piaghe, e spargerle
Di balsamiche stille.

E quando appunto per nuovi miracoli dell'arte forse s'illustrano i nostri chirurghi militari, e forse nuovo tributo di fatti raccolgono per la scienza sul cammino glorioso che l'esercito nazionale persegue alla conquista della patria indipendenza, e quando forse la studiosa gioventù intende l'animo a quel nobile esempio e s'invoglia a studiar chirurgia con novello ardore, perchè per essa i due grandi amori della patria e della scienza son satisfatti, in quest'ora solenne parmi non debba tornar discaro ai maestri, nè inutile ai discepoli una nuova scuola, che con le altre concorra a volgarizzare la scienza ed agevolare l'esercizio dell'arte.

M'illudo io forse? Almeno a me lasciate, o signori, questo conforto soave, che agli uomini di buon volere non vien mai meno la gentile indulgenza degli onesti. Nè io mi ho altra ambizione che quella di segnare coll'esempio della mia folle audacia una novella via ad altri onorevoli miei colleghi di gran lunga più sapienti, assai più desiati, ma meno audaci d'assai.

Avanti, o generosi, scendete nel nobile arringo che la libertà d'insegnamento vi schiude. Oggimai conviensi che ciascun di noi, giusta la misura delle proprie forze, s'affatichi al cospetto di tutte l'altre italiche Università a sostenere l'onore del saper subalpino perfezionando la propria scienza. Anche nelle mediche discipline non fallì il Piemonte al gran còmpito di promuovere la gloria della grande patria italiana.

Che è la chirurgia? È un'arte od una scienza, ovvero è scienza ed arte ad un tempo? Può essa vivere da sè indipendente, oppure riconosce la sua esistenza ed il suo incremento dalla medicina? E di quali elementi si compone, e sovra quali fondamenta riposa? E poi ancora da quale spirito ella s'informa, e con quale indirizzo conviene oggi insegnarla perchè l'incesso ne sia nobile e grande, lo studio ne sia scientifico e l'esercizio pratico ne sia razionale? Ecco, o signori, i problemi che intende risolvere il mio odierno ragionamento, che è tutta la mia fede scientifica.

La chirurgia nata dal più nobile sentimento che alberghi nel cuore dell'uomo, da quella simpatica benevolenza che ci fa compiangere i mali onde siam testimonii, e c'infonde il desio di arrecar loro un rimedio, che ne dà animo a superar lo schifo delle piaghe, il ribrezzo del sangue e le strida di dolore per rattenere coll'opera nostra una vita che fugge, la chirurgia fu definita a

seconda della greca etimologia quel ramo della medicina che per mezzo dell'applicazione della mano, o coll'uso di stromenti o rimedii topici promuove la guarigione delle malattie (1); e da altri fu detta la parte meccanica della medicina, *quod in therapeia mechanicum* (2); un' arte chiamandosi la chirurgia, alla medicina soltanto concedendosi onore di scienza.

Ma ponno elleno dirsi esatte queste definizioni ai dì nostri, nei quali gli studii medici e chirurgici sono in tutta Europa siffattamente commisti, che una sola e medesima scienza può dirsi compongano? Allora si potevano tollerare quelle definizioni quando il chirurgo era davvero lo stromento del medico nei casi di malattie complesse; quando negli ospedali il primo invocava il secondo al sopravvenire di una lesione interna in un morbo esterno; quando il medico solo avea diritto di propinar farmaci all'interno nel corso delle malattie chirurgiche; quando egli solo era arbitro di sentenziare della necessità ed opportunità di un'operazione; quando il medico diceva al chirurgo: esplorate questa vescica o quest'utero, e questi a quello dava gli schiarimenti opportuni rimettendogliene intera la cura; quando il medico al chirurgo, come a meccanico l'ingegnere, ordinava ciò che far si dovesse; quando certe specialità chirurgiche tenevano bottega in pubblica piazza per curar malattie d'occhi, di denti, d'orecchi ecc.; quando il chirurgo facea pel medico ciò solo che questi sdegnava fare o far non sapea; quando a dir corto, l'ignoranza o l'orgoglio avea suscitato e mantenuto un funesto dissidio tra due scienze sorelle che erano nate ad una volta dalla mente divina d'Ippocrate, come Minerva armata dal cervello di Giove.

Se la chirurgia tutta si confinasse entro gli angusti limiti del medicare e dell'operare, certo quella potrebbesi giustamente appellare un'arte; chè così è in quell'atto. Ma questo atto è già il portato di alti concetti e di ragionamenti altissimi, che la scienza medica ha creati. È forse un puro meccanico il chirurgo quando fruga per entro alla misteriosa natura dei morbi e rivela quasi indovino le funeste conseguenze di questi? Non è egli anzi al sommo della scienza, se tant'è che la scienza sia ragione degli effetti per le cause? Non sono forse tremende questioni di vita o di morte quelle ch'ei solleva nell'atto di decidere di un'operazione, armato

(1) *Encyclopèdie méthodique*. T. I. Art. *Chirurgie*.
(2) Richerand. *Dictionnaire des sciences médicales*. T. V. p. 85.

di mezzi chirurgici diretti e talora terribili? E nell'analisi eziologica dei morbi non è avvinto il chirurgo ai principii della patologia generale che è comune alla chirurgia ed alla medicina, ed alle filosofiche considerazioni sui temperamenti, costituzioni, abiti, idiosincrasie, indoli, sessi, età, condizioni cosmotelluriche e termoelettriche, cure igieniche, precetti dietetici, ecc.? E l'atto stesso più grave dello spirito, il diagnostico chirurgico, che distinzione significa, ch'è base d'ogni cura, che precede e prepara l'operazione, non appalesa esso l'intervento della mente che per mezzo degli organi dei sensi rivela le condizioni immateriali dei morbi, dai loro caratteri sensibili? E quando il chirurgo pronunzia il suo pronostico, non fonda egli la fatal sentenza sovra tutti quegli elementi medesimi sui quali il medico si appoggia? E nello stabilire un metodo di cura razionale dopo la praticata operazione, non deve egli obbedire alle grandi leggi fisiologiche e patologiche, e sottoporsi ai dettami delle mediche dottrine?

No, non è vero che la chirurgia sia soltanto la parte meccanica della medicina, non altro più che un'arte. Non è vero che chi bene conosca l'arte di medicar ferite, appor fasciature, ristorar membra infrante ed operar con destrezza, quei debba necessariamente ritenersi eccellente chirurgo. Il còmpito di lui è ben altro se sdegna strascinarsi tra una imitazione servile ed un empirismo audace, se vuole essere solo arbitro dell'opportunità e necessità dell'operare, se ama prevenire persino ed impedire un'operazione e conservare un membro, se ambisce afferrar la massima certezza nei suoi giudizii diagnostici, pronostici e terapeutici, se sprezza le male arti dei cerretani al vil guadagno intenti, se aspira alla stima dei dotti, se vuol seguire il cammino che il genio gli segna al perfezionamento della scienza, se infine sente nell'anima ardente quel non so che di divino, che è l'entusiasmo per l'arte.

Il chirurgo eccellente debbe esser medico prima e dopo l'operazione chirurgica, artista e scienziato ad un tempo. Imperciocchè se per la voce *scienza* s' intende la conoscenza delle leggi della natura, chi conosce tutto quanto si sa dell'ordine e del lavoro della natura nella produzione, nei progressi e nelle terminazioni delle malattie chirurgiche, merita altrettanto il titolo di dotto e sapiente quanto il medico (1). E chi disse la medicina una scienza e la chirurgia un'arte, ha dimentico le innumerevoli malattie chirurgiche

(1) Pearson; *Principles of surgery: preface.*

che da piccoli cominciamenti locali trascinano in consenso tutta l'economia animale; ha dimentico che questa come quella si fondano sulla notomia, sulla fisiologia, sulla patologia generale, sull'igiene, sulla terapeutica generale, sulle elucubrazioni della medicina legale; ha dimentico che la medicina stessa trovò nella chirurgia un aiuto costante di luce riflessa, poichè si argomentò l'invisibile dal visibile, l'interno lavorio morboso dall'esterno, l'ignoto dal cognito, e si videro uniformi e fisse le leggi che entrambe governano: ha dimentico infine quello che già disse un secolo fa nel suo discorso inaugurale il Bertrandi: « Se la chirurgia « ha il prezioso vantaggio d'essere la parte di medicina la più « sicura, ella però non può avere quella tanto lodata sicurezza « senza tutte quelle scienze ed arti, per le quali è più stimato un « medico (1) ».

È dunque la chirurgia un'arte ed una scienza ad un tempo. E la più razionale definizione quella sarebbe, a mio avviso, di coloro che dissero la chirurgia la scienza che ha per obbietto lo studio delle malattie esterne, come la medicina lo ha delle interne. E sebbene io ben mi sappia che molte eccezioni soffre questa classificazione, sebbene i confini legittimi tra la medicina esterna ed interna non sieno ben definiti, e le rispettive missioni del medico e del chirurgo mal sieno disegnate per quanto regnino ab antiquo, tuttavia le parti esterne ed interne del corpo umano essendo ugualmente governate dalle medesime leggi fisiologiche e patologiche, i sintomi delle malattie, gli effetti che queste traggono dietro a sè, l'indirizzo terapeutico che invocano, le analisi eziologiche che esigono, avendo una grande analogia tra le interne ed esterne parti o regioni, una scienza sola si ha che in due grandi rami dividesi, medicina interna e medicina esterna od operativa. E se nella parte pratica l'una cammina distinta dall'altra, elleno sono nella teorica e nei principii indivisibili. Che anzi io credo che quanto è utile che nel pratico esercizio elleno vadano distinte a beneficio della scienza che meglio prospera e dell' umanità che meglio si cura, a vantaggio del medico e del malato, della società e dell'arduo nostro ministero, altrettanto io stimo indispensabile il loro connubio negli studii pel mutuo soccorso ch'elleno costantemente si prestano, e perchè non vi può essere una vera chirurgia

(1) Bertrandi. *Orazione sopra gli studii della chirurgia, letta nella Università di Torino il 5 nov.* 1758.

scientifica senza lo studio profondo della medicina, che le somministra le sue leggi e la sua filosofia.

Questa verità fu già a' suoi tempi dimostra da Thompson (1) il quale scrisse: « se la conoscenza della chirurgia è necessaria allo studioso che vuole dedicarsi tutto intero alla medicina, non è meno indispensabile che chi si occupa esclusivamente di chirurgia non sia straniero alla medicina; imperocchè vi sono poche malattie chirurgiche che ad un'epoca qualunque del loro corso non sieno complicate od accompagnate da affezioni morbose identiche a quelle che in generale e con ragione sono affidate alla speciale cura del medico». Ma assai meglio che dall'autorità dei grandi padri della scienza, questa verità è fatta più chiara ed evidente dall'evoluzione storica della chirurgia, la quale tanto più crebbe e fiorì quanto più alto saliva la medicina nel culto dei dotti.

Permettete, o signori, ch'io gettando un rapido sguardo attraverso ai secoli, vi segni a grandi tratti le epoche più solenni di questa evoluzione e i più alti ingegni che in ogni epoca rifulsero, e in questo volo vi riveli con pochi cenni il segreto di loro grandezza, mostrandovi lo spirito onde s'informavano gli studii, e di qual gloria s'adornasse la chirurgia allo splendore della medicina, che quella a dignità di scienza sollevata, assideva al suo fianco regina.

(1.a *Epoca*). (460 av. Cr.) Negli immortali poemi dell'Iliade e dell'Odissea rinvengonsi le sole esatte tradizioni sullo stato della chirurgia prima dello stabilimento delle repubbliche greche ed anche prima della guerra del Peloponneso. Chirurgia bambina, empirica, accompagnata da incantesimi, come fossero i moderni magnetici accarezzamenti; non scienza no, ma arte, ed arte mal diretta e mal secura. Ma dalla collezione dei fatti qua e là sparsi, dal loro coordinamento, dalle tradizioni trasmesse dagli antichi, dalla esperienza e dalla osservazione, ecco sorgere nell'isola di Coo una mente divina che crea d'un solo getto le due scienze gemelle, senza alcuna distinzione tra loro, la medicina e la chirurgia. Certo elleno non hanno lo stesso grado di finitezza; e mentre la prima spiccasi a volo così sublime che 24 secoli non hanno ancora potuto scemarne lo splen-

(1) Thompson. *Lectures on inflammation*: introduction. E J. R. C. Bollman. *Tentamen ostendens chirurgiam a medicina haud impune separari*, in-12. Rintel. 1803.

dore, i libri chirurgici accanto ai medici somigliano a piccoli abbozzi accanto ai grandi quadri di un sommo maestro. Donde ciò? dal religioso rispetto per l'asilo dei morti, dal sacro divieto di sparare cadaveri umani. Senza una esatta anatomia alla chirurgia vien meno l'ardimento. Ma intanto quanti lampi del genio creatore d'Ippocrate non rivelansi ne' suoi libri *De officina medici.* — *De fracturis.* — *De capitis vulneribus.* — *De articulis vel luxatis.* — *De ulceribus.* — *De fistulis* — e in cento altri tratti delle sue opere mediche! Quanti aforismi stanno a governo del chirurgo e del medico ad un tempo! La prima base della chirurgia è fondata da un medico altissimo; ed ecco stabilito fin dal primo suo nascere il nesso tra la medicina interna e la esterna.

(2.a *Epoca*). I Secolo. Da Ippocrate a Celso corrono quattro secoli, nei quali la scienza decade. Si serbano è vero i nomi di Erofilo e di Erasistrato, ma questi hanno obbedito a preconcette opinioni, hanno creato sette, ma non han fecondato il seme gettato dall'altissimo maestro. Alternative frequenti son queste nel corso storico della medicina e chirurgia. Ad un abbagliante lampo di luce succedono le tenebre, poi più tardi queste son diradate di nuovo da un gran lume di scienza. Ma ecco dopo quattro secoli di buio un ngegno sovrano, splendido riflesso della luce ippocratica, raccoglie in otto libri tutti i progressi della scienza medico-chirurgica. Romano scrittore del gran secolo di Augusto, espone tutto che a'suoi dì operavasi da' suoi contemporanei, i quali erano tutti Greci, quasi avessero soli il monopolio dell'esercizio medico nella grande capitale dell'Universo. Le due scienze sorelle quali e quanto fossero ai tempi di Celso può argomentarsi dal suo aureo libro *De re medica,* dei quali gli ultimi quattro trattano della chirurgia. Chirurgia ardimentosa più che pria non fosse. Ma la conoscenza imperfetta dell'organica struttura degli animali più all'uomo somiglianti formava una base mal sicura al chirurgo, sebbene forse questa in quei dì al medico bastasse per lo studio degli interni morbi; chè egli era nella scelta dei mezzi terapeutici illuminato dall'attenta osservazione dei grandi fenomeni, e dal concetto di un principio vitale conservatore intravveduto nel costante succedersi di cotesti fenomeni e dei loro risultati. Tuttavia la chirurgia con Celso ha fatto grandi progressi: operazioni gravi e difficili si creano; la litotomia bilaterale è trovata; certe congenite difformità pria tenute per insanabili si curano;

si tocca delle speciali malattie degli occhi e degli orecchi; si svolgono sani principii di medicazione; l'ardimento cresce. E tutto ciò si opera per mano di un medico che è ad un tempo operatore ardito, continuando così le tradizioni del greco fondatore.

(3.a *Epoca*). II Secolo. Ma ecco un altro ingegno creatore levarsi alto sull'orizzonte della scienza medico-chirurgica. Galeno, chirurgo a Pergamo nell'Asia Minore, posta anch'egli sua stanza a Roma verso il 165° anno dell'èra cristiana, regnando Marco Aurelio, esercita medicina e chirurgia ad un tempo. Entrambe ei regge con uno spirito solo. Ei primo osa incidere un cadavere umano che fracido e lacero trova ai piedi di una montagna, ed è perciò chiamato da Bertrandi il Principe degli anatomici antichi. Commenta sapientemente i libri chirurgici d'Ippocrate e specialmente quello *De officina medici*. Detta il primo trattato delle fasciature, e nella chirurgia pel suo ardimento è celebrato dovunque. Se non che sedotto più tardi dal gusto dominante del secolo verso le brillanti speculazioni delle sette filosofiche, trascura la parte più positiva della medicina che da queste abborre: quindi strane teoriche. Poscia innamorato di una sua officina aperta nella via Sacra, che più tardi andò arsa sotto Commodo, si abbandona tutto alle minute ricerche della terapeutica medica. Questo generò un mal seme che turbò la chirurgia e la medicina nel loro progressivo cammino. Tuttavia la chirurgia corre più spedita perchè già meglio coltivasi l'anatomia. Cosicchè già nei libri di Areteo di Cappadoccia (il primo che parli della flebite) si notano per la prima volta considerazioni anatomiche sugli organi malati premesse alla descrizione delle singole malattie: lavoro per quei tempi meraviglioso. Quindi più tardi sorgono i grandi commentatori del quinto secolo Oribasio, Aezio di Amida, Alessandro di Tralles, e Paolo di Egina, l'ultimo dei quali dedicandosi più alla pratica della medicina e della chirurgia che non al mal vezzo del sofisma e della scolastica, ne promuove meglio di ogni altro i progressi.

Le due parti dell'arte del guarire fin qui sono coltivate dallo stesso uomo, studiate come una sola e medesima scienza, praticate con eguale amore. Le opere dei Greci, dei Latini, e degli Arabi che succedono a questi provano che non s'ebbe pur mai il pensiero che il corpo umano potesse scindersi artificialmente in due classi di malattie, delle quali la cura in un caso spettasse al medico,

nell'altro costituisse un'arte distinta che al chirurgo toccasse. Da questo gran fatto rivelasi perchè la chirurgia per tanti secoli serbasse il suo retto cammino costantemente progressivo e scientifico.

Ma codesto progresso uniformemente accelerato riconosce altre cagioni. Gli incrementi della medicina e della chirurgia procedono per diverse vie. I primi passi di quella sono talvolta segnati da creazioni ipotetiche, quando quelli della seconda il sono da scoperte. Il medico inventa sistemi, compone ingegnose dottrine, fonda scuole, crea sette: il chirurgo cerca nuove vie sul terreno della pratica, combatte errori, nuovi fatti discopre. Il chirurgo studia la natura senza tentare di piegarla a forza ad idee preconcette: il medico sovente aggioga la natura al carro dei trionfanti sistemi. La chirurgia è sorda alle grida dei naturisti, o dei dinamisti, o dei solidisti, o degli umoristi che a vicenda s'arrogano il monopolio della verità: la medicina per converso non è mai insensibile alle lotte dei meccanici, o dei vitalisti, o dei bio-chimici, o degli animisti che sorgono, cadono e risorgono con varia vicenda.

Se non che convien pur che si dica che dai sistemi sollevati in lotta contro altri sistemi, e dalle sentenze degli uni combattute dalle sentenze degli altri nasce lo spirito della critica savia e sagace, e dal cozzo delle avverse opinioni talora emana la verità, come dal tocco delle contrarie elettricità si sprigiona la luce. Ma mentre nel campo medico si consumano gl'intelletti tra conflitti da giganti, la chirurgia procede innanzi secura sulla stabile base sovra cui si fonda, la notomia, e sull'indole medesima dell'uomo che la esercita, il quale sta sempre stretto entro i confini angusti dei fatti, nella cerchia di ciò che si vede, si sente, si tocca, tra i vincoli di certi principii immutabili. Ecco il segreto del progresso chirurgico.

(4.a *Epoca*). X Secolo. Ma succede un grande rovescio. Signori di gran parte del Romano impero gli Arabi, traggono dalla polvere delle biblioteche i greci manoscritti, alcuni traducono, altri senza pur citarli copiano, altri sfigurano con poveri commentarii, altri impoveriscono con quel che vi aggiungono di proprio, nè altro tramandano ai posteri che meschine compilazioni. Dalla presa di Alessandria dai Saraceni è segnata un'epoca sciagurata per tutte le scienze ed anche per la medicina e la chirurgia. I prodotti scientifici dei più rinomati fra gli Arabi, Rhazi, Hali Abbas, Avicenna, Averroe ed Albucasi non hanno fatto dare grandi passi alle disci-

pline medico-chirurgiche. Che anzi eglino furono alla chirurgia fatali per una folle mania inventiva di stromenti e congegni e macchine d'ogni maniera; cosicchè a ragione di lor dir si possa aver eglino calcolato la potenza dell'arte sulla ricchezza dei loro arsenali chirurgici. Eglino dimenticano l'aurea semplicità del medicare di Ippocrate, e mentre in medicina sognano bizzarrie ed inventano la polifarmacia, in chirurgia anzichè confidenza spirano terrore. Vuolsi una prova della barbarie dei metodi loro? Affine di arrestare la emorragia nei monconi delle membra testè amputate tuffanli nella pece bollente. Qual differenza dal secolo nostro che ha soppresso il dolore la mercè dell'etere e del cloroformio!

(5.a *Epoca*). XII Secolo. Ma quasi tanta rovina fosse pur poca cosa, verso la metà del dodicesimo secolo (1163), una inesplicabile e malvagia invasione del sacerdozio nella scienza nostra mette a soqquadro la chirurgia. Mentre la scuola di Salerno sforzavasi verso il 7° secolo di sollevare a miglior fortuna la medicina e la chirurgia, ecco sorgere un cumulo di interminabili controversie, alle quali è fatta bersaglio la dottrina di Aristotile, sottoposta violentemente al crogiuolo delle opinioni religiose. Allora tutta quanta la scienza avviluppasi tra i dommi misteriosi di un'assurda scolastica. Allora l'ignoranza universale lascia libero il campo al gusto esclusivo delle sofisticherie. Allora monaci e preti fannosi signori dell'istruzione e dello studio mal digerito delle scienze naturali. E la medicina e la chirurgia sono tra le mani dei chierici. Ed ecco la Chiesa assalita da un subito orrore pel sangue versato dal chirurgo a pro dell'uomo che geme; e quella Chiesa che tanto sangue versava sui roghi e tra le torture per domare le avverse opinioni d'uomini liberi, la Chiesa nel Concilio di Tours vieta ai chierici, che avean comune cogli Ebrei l'esercizio dell'arte, qualunque operazione cruenta. *Ecclesia abhorret a sanguine*. E la chirurgia che dai Greci, dai Latini e perfino dagli Arabi era stata ritenuta come parte integrante della medicina, che da Ippocrate fino a Guido di Cauliaco, val quanto dire per quindici secoli, era inseparabil compagna della medicina nello studio teorico e nel pratico esercizio, la chirurgia dai preti è cacciata dalle università. La prima separazione delle due scienze sorelle è decretata da un Concilio ecumenico. Quindi lo studio dell'anatomia tenuto in non cale; e quella che già dai primi maestri insegnavasi, dimentica. La chirurgia caduta tra le mani dei barbieri, non

è più che una povera arte esercitata in pubbliche botteghe. Una densa caligine copre la scienza. Appena in quest'epoca diradano il buio i nomi di Guglielmo da Saliceto Piacentino e il Lanfranchi Milanese, e Pietro Argellata Bolognese, e Giovanni Nicolao Rogero Piacentino, e Teodorico da Lucca prima chirurgo e poi vescovo, e Bruno, e Rollando, e lo scozzese Gordon, e Guido da Cauliaco l'ultimo degli Arabisti, medico di Urbano V in Avignone (1363), il quale però affine di non fallire alla dignità ond'è rivestito, sopprime da un suo trattato di medicina le malattie delle donne. La storia tuttavia deve a questi pochi uomini una gratitudine non peritura, perchè non lasciarono spegnersi del tutto il fuoco sacro delle buone tradizioni in mezzo a due secoli barbari ed ignoranti.

(6.a *Epoca*). XV Secolo. Ma ecco sorgere in Italia l'aurora di una splendida epoca di grandezza e di gloria per la chirurgia. Antonio Benivieni da Firenze, spirito intollerante di quelle fredde ed infeconde compilazioni di commentarii d'Arabi e di Greci, piglia per sola maestra la natura, a lui è scuola l'osservazione e l'esperienza, ei tenta i primi lavori anatomici. Alessandro Benedetti da Legnago, uno dei ristoratori della greca medicina ed oppressore della barbarie arabica, e più tardi chirurgo nell'esercito veneto contro Carlo VIII, detta il suo *Anatomices sive historiae corporis humani, libri V*. Ma la vera, la grande notomia sorge per opera dell'immortale Vesalio, a cui fanno splendida corona Berengario da Carpi, Nicola Massa, Gabriele Falloppia, Giovanni di Vigo, Eustachio, Mondino, Colombo, Casserio. E questi sommi uomini coi loro rigorosi esami e colle loro scoperte illustrando l'anatomia, procacciano alla chirurgia forme più regolari e sicure, e più scientifico indirizzo, e di tanto lustro l'adornano che (come dicea il Bertrandi nel 1758) « vivendo essi tutti in Italia, da ogni parte concorrevano « gli stranieri per quivi apprendere non si sapea se più l'anatomia « che la chirurgia, tanto queste due arti sono inseparabili; e fin « verso la fine del 17° secolo Pavia, Padova, Bologna, Roma, Na« poli furono di quelle due arti le scuole prescelte e le più illustri, « come per le stesse ragioni sono pervenute alla stessa gloria in « questo secolo Parigi e Londra » (1). Così l'anatomia trova una nuova base fondamentale, sovra cui ricompone più solidamente la

(1) Bertrandi. *Orazione inaugurale citata*.

chirurgia, ridesta a nuova vita la medicina, e con nodo indissolubile le ricongiunge.

Se non che, tra due secoli, cioè sullo scorcio del 15° e sul principio del 16° (dal 1493 al 1530) scoppia in Italia una terribile malattia che esercita l'ingegno dei grandi chirurghi italiani; una malattia misteriosa, non mai vista prima, che invade dapprima Napoli e Roma, poscia serpeggia per tutte le città italiche, e cresce e si esplica a mo' de' contagi, e si dilata ed infuria dovunque, e non perdona a nessun ordine di cittadini, da quelli che gemono al basso fino a quelli che tripudiano al sommo della scala sociale, e fa impeto nel seno stesso delle più modeste famiglie, uomini e donne infestando; turpe morbo che alcuni credono recatoci dalla calata dei Francesi in Italia con Carlo VIII d'Angiò, altri dagli Spagnuoli capitanati in Sicilia da Gonzales di Cordova, altri dall'America venuto con Colombo; peste spaventevole che per più anni imperversò generando ulcere, pustole e buboni fetentissimi, escrescenze schifose nelle più nascoste regioni, ulcere nella gola, nel naso, sugli occhi, entro gli orecchi, per tutto l'ambito del corpo, deturpando i volti, dilaniando le membra con dolori osteocopi, difformando la bellezza, gli uni accecando, gli altri bucherando, questi facendo monchi dei piedi o delle mani, quelli del naso o degli organi generatori, molti tra immani spasimi notturni uccidendo; infame dono dello straniero che afferra l'uomo in quegli organi stessi pei quali si perpetuano le belle e forti generazioni, che corrode e guasta l'umanità nella stessa sua sorgente, che per mezzo del marito trasfonde il veleno nella parte più pura ed innocente del cuor suo la consorte e nel figlio dell'amor suo e per questo nella nudrice di lui. Questa terribile malattia, che è una fonte perenne di attossicamento del sangue e sorgente di altri morbi ereditarii, la sifilide, qui dove eruppe, svegliò l'ingegno dei grandi chirurghi italiani, e qui fu creata la sifilografia, ramo della chirurgia. Qui Marcello da Como, e Nicola Massa, e Corradino Gilino, e Niccolò Leoniceno da Vicenza, e Giovanni di Vigo da Genova, e Gabriello Falloppia da Modena, e Pietro Mainardi da Verona, e Jacopo Manardi Ferrarese, e Lionardo Fioravanti Bolognese, e Sebastiano dall'Aquila, e Carlo Musitano Calabrese, e Leonardo Botallo d'Asti, e Giorgio Vella da Brescia, e Jacopo Cattaneo, e Giovanni Pasquale Napoletano, e Musa Brassavola, e Benedetti, e Pier Antonio Mattiola scrivono tutti sapientemente *De morbo gallico*. Qui Gaspare Torella e Pietro Pintor, spagnuoli d'origine, ma italiani di studii, fanno cure meravi-

gliose alla Corte del Papa Alessandro VI e del figliuol suo Cesare Borgia, i quali sono risanati primi colle frizioni mercuriali in un col cardinale di Segovia ed il canonico Contez. Qui Bartolomeo Montagnana guarisce il vescovo Zeno vicerè di Ungheria, e Gerolamo Fracastoro detta il suo stupendo poema *Sulla sifilide*, nome da lui imposto a questo morbo esiziale, che affaticò la mente non solo dei chirurghi, ma e dei medici più insigni, come Boerhaave e Fernelio, Vanswieten e Cullen, Van Helmont e Astruc, e Swediaur, per opera dei quali vestì forme e incesso di scienza speciale.

E fu tutta opera di questi sommi, e dei loro lavori ripresi e rammodernati dal grande Hunter e dal moderno Ricord, maestro così destro e profondo, se la sifilografia oggi risplende per forme più sicure, per una terapeutica più ragionevole, e per meno fatali conseguenze, e se ha creato tali convinzioni nei medici e fornito di così savi consigli igienici i governi, che questi abbiano imposto un freno alla violenza ed alla estensione del morbo, ordinando leggi che ponno essere bensì calunniate dalla più cieca delle passioni, ma affrettano il giorno avventurato in cui sarà fatta l'umanità libera da tanto flagello.

(7.a *Epoca*). XVI Secolo. Dalla bottega di un barbiere, tra gli stenti della povertà, uno svegliato giovanetto, seguendo l'impeto di un intelletto sovrano, sordo alle meschine attossicanti guerre dell'invidia e dell'ignoranza, superando gli ostacoli infiniti dei pregiudizii dominanti nelle scuole, sull'anatomia e sulla osservazione fonda le sue immortali scoperte chirurgiche, e poi affrancandosi dal culto superstizioso degli antichi e dal principio male inteso dell'autorità, rinnova sovra principii più sani la chirurgia. Questi è Ambrogio Pareo. Chirurgo di quattro principi guerrieri, Arrigo II, Francesco II, Carlo IX ed Enrico III, egli è la provvidenza dei campi di battaglia, dove basta la sua presenza per rianimare lo affranto spirito dei combattenti. Ardimentoso ei trova nuove maniere di amputazioni, e nuovi mezzi di medicar le ferite; egli osa primo la legatura immediata delle arterie, pria tanto temuta; egli spira una nuova vita in tutti i rami della chirurgia, ed inventa nuovi progressi in ogni operazione. Forse alcuna idea ei tolse ad imprestito in Italia, dove ei scendeva coi re e cogli eserciti di Francia; forse egli assistette alla nostra scuola anatomica allora fiorente per gli insegnamenti dell'insigne Eustachio e del Virgilio

entrambi Romani; forse l'idea della cauterizzazione degli strìngimenti uretrali fu pria data da Alfonso Ferri napoletano. Ma questo non gli scema alcun che della sua gloria; chè ei seppe coll'ingegno creatore tanto alto levarsi in chirurgia ai suoi dì, quanto ai tempi suoi era salito Ippocrate in medicina. E questa riverenza era tanto universale e profonda nei dotti e negli indotti, che nella esecranda notte di San Bartolomeo, lo stesso feroce Carlo IX salvava lui solo fra tutti, sebbene riformista, dall'orribile eccidio (1). Se non che ei dovette assistere vivo ad 81 anni al lento decadimento dell'arte da lui tanto illustrata; chè nessun altro ingegno sorse dopo lui che fosse degno di continuare la sua stupenda ristorazione chirurgica. Solo Habicot, Cabrol e Covillard raccolgono fatti importanti. Ma l'arte rimansi stazionaria. E il Pigrai, che dal Pareo eredita gli onori e le cariche, ma la gloria non già, il Pigrai, freddo copista de'suoi scritti ch'egli rende confusi con una traduzione latina, ed abbrevia e compendia, Pigrai che solo sa con arti volpine raccorre l'ammirazione degli adulatori pei posti eminenti che afferra, Pigrai, oggi affatto dimentico, è un esempio eloquente che le dignità, le ricchezze, gli onori non equivalgono mai alla gloria purissima che il vero ingegno ai posteri tramanda.

In quest'epoca intanto un nuovo ramo della chirurgia si spicca dal tronco e si fa robusto, l'ostetricia teorica e pratica. La quale stette per molti secoli nelle sole mani delle levatrici, come si può leggere nella Bibbia e nei libri degli storici e dei medici greci e latini Ippocrate, Celso, Galeno, Moschidne, Paolo Egineta, Avicenna, Aezio. Che anzi molti decreti governativi per lungo tempo vietarono ai medici lo assistere al parto, ai quali decreti fecero eco alcuni colleghi come Filippo Hecquet e Thuillier chiamandola una indecenza; per modo che alcuni chirurghi o per necessità invocati o sospinti dallo amor della scienza dovettero, secondo il Pocok, vestirsi da donna. Ma poco a poco dalla congerie dei fatti in prima raccolti dalle mammane più celebri, Elisabetta Nihell, Ludovica Borgeois, Margherita Dutertre, e dalla Du Coudray, dalla Siegmundin, e dalla Horenburgin, e dai cenni qua e là sparsi nei libri chirurgici più celebrati, si raccolgono gli elementi opportuni a costrurre il novello edificio scientifico. Ed ecco in Francia, sulle orme di Pareo, i primi tratta-

(1) Ce bon roi n'en voulut jamais sauver aucun, sinon Maistre Ambroise Paré, son prémier chirurgien et le prémier de la chrétienté, et l'envoya quérir et venir le soir dans sa chambre et garderobe, lui commandant de n'en bouger; et disoit qu'il n'étoit raisonnable qu'un qui pouvoit servir à tout un petit monde fust aussi massacré. (Brantôme).

tisti di ostetricia Rousset e Guillemeau preparano la via ai lavori più esatti degli ostetrici del secolo successivo, come il Scipione Mercurio romano, e il Melli veneto, e il Mauriceau, e il Baudelocque, ai quali più tardi tennero dietro il Tanaron, il Nannoni, il Nesci, il Galeotti, ed i restauratori dell'ostetricia in Piemonte Ambrogio Bertrandi ed Alliprandi, pei quali oggi qui l'ostetricia è in trionfo.

Così la scienza nostra, come ognun vede, cresce ad ogni passo. Ella non si crea tutta di getto, come da Euclide ed Archimede fu creata la geometria o da Newton la astronomia, ma lentamente si edifica quasi per una sovrapposizione d'insegnamenti nuovi, di scoperte novelle, di grandi verità che le nuove generazioni raccolgono ed ammucchiano sui lavori degli antichi, e come per tradizione si tramandano. Ond' è che a chi studii attentamente la storia della scienza nostra, apparrà di leggieri che, come il geologo trova nei diversi strati tellurici onde la terra si compone, le diverse evoluzioni geologiche che nelle diverse età sconvolsero la superficie del nostro globo terracqueo, così nella scienza nostra si possono segnare come stratificati gli incrementi successivi e i progressi che il genio d'un uomo solo o i conati di molti insigni arrecarono, cangiando nelle diverse età la fisonomia direi della scienza essenzialmente progressiva. Laonde le vicende di grande attività e di grande inerzia, di moto e di quiete, di splendore e di oscurità nella storia della chirurgia succedonsi di frequente. Direbbesi quasi che i primi bagliori precedono la gran luce del sole, e che questa è seguita da pallidi crepuscoli. Il vero e radicale perfezionamento è preparato da lunghi, insensibili, lenti procedimenti, sui quali un nuovo edificio erige una mente divina; i lavori quasi sconnessi di molti operai preparano la tela, sovra cui lavora i suoi grandi disegni la sublime intelligenza di un solo.

(8.a *Epoca*) XVII Secolo. Il decimosettimo secolo sorge con un grande Italiano che nell'arte del medicare promuove una insigne riformazione. È questi Cesare Magati. Prima di lui regnava nelle scuole e nelle cliniche una sciagurata massima che oggi fa ribrezzo al solo ricordarla: *dolor medicina doloris*. La terapeutica operativa era violenta nelle sue operazioni diverse: caustici entro le fistole; escarotici sulle ulcere: il cauterio attuale sempre incandescente nelle sale degli ospedali, come fosse compagno indivisibile delle medicazioni: ignoti i magnifici procedimenti riparatori

della natura medicatrice nella formazione delle cicatrici: dimentichi i più sani principii del medicare: le ferite, le ulcere, i monconi sempre tormentati da lavature, fregagioni, iniezioni, cauterizzazioni d'ogni maniera: chirurgia senza grazia, senza gusto, senza scienza: arte spaventosa: vigeva in tutta la sua nudità il mal compreso aforisma d'Ippocrate: *quod ferrum non sanat, sanat ignis, quod ignis non sanat, insanabile est.* Il Magati instaura in questo mezzo una nuova chirurgia, più gentile, più sana, più benefica, più scientifica, e la divulga col suo aureo libro *De rara vulnerum medicatione*, al quale più tardi aggiunge il Maggi la sua autorità. Quanta influenza avessero questi libri sulla chirurgia può raccogliersi dalla lettura dei trattati pubblicati in questa epoca. Intanto la chirurgia spicca nuovi voli sotto Marco Aurelio Severino della Calabria, e l'università di Padova s'onora della scuola anatomica di Fabrizio di Acquapendente, fisiologo insigne, illustre naturalista.

In questo frattempo una meravigliosa scoperta prepara nuove riforme alla medicina operatoria. William Harvey inglese, che era venuto in Italia ad educarsi giovanetto nella scuola di Fabrizio d'Acquapendente, scopre la circolazione del sangue, che rivela nuove ed ignote vie alla scienza medica universa. Allora Wiseman opera tante meraviglie da essere nomato il Pareo inglese pei suoi ritrovati ingegnosi e per la virtù dei suoi metodi operativi. Ed in Germania Fabrizio de Hilden colle sue centurie di osservazioni rarissime, e Sculteto col suo armamentario chirurgico, e Purmann colle sue curiose istorie di chirurgia, e Solingen creatore di molti (forse anche troppi) stromenti chirurgici, danno alla chirurgia germanica uno slancio nuovissimo. Ed in Olanda Ruisch tanto celebre in anatomia quanto in chirurgia, e Roonhuisen famoso in ostetricia, e Raw felicissimo litotomista, ed Heister e Albino promuovono con nuove operazioni l'arte nostra, nuove vie tentando, come la sezione dei tendini e dei muscoli nel tortocollo che apre il campo alla moderna tenotomia ed alla ortopedia. Ma per uno strano rovescio di fortuna alla Francia, che salì in tanta fama nel secolo precedente, la sorte fu avversa in questo: e mentre in tanta parte d'Europa la chirurgia era in fiore, questa andò dimessa sotto il gran secolo di Luigi XIV, il quale poco mancò non cadesse vittima della povertà di lei. Solo in questo secolo superano i coetanei Saviard e Belloste e Dionis operatori distinti e Mauriceau che coi suoi lavori promuove i progressi dell'arte ostetrica.

(9.a *Epoca*). XVIII Secolo. Il secolo decimottavo è, a mio avviso, il secolo d'oro della scienza. In tutte le parti d'Europa, in tutte le università ferve un'emulazione ardentissima tra i dotti. È una erculea lotta di giganti alla conquista del vero. Medici e chirurghi instancabili negli studii anatomici, ricchi di un'immensa dottrina, analizzatori terribili dell'umano pensiero, pubblicano opere colossali per copia di fatti, per erudizione sterminata, per larghezza di vedute, per coscienza nei racconti, per fede nella scienza, per ispirito di osservazione, per immenso amore della scienza e dell'arte. Uno stesso ardore anima la medicina, che segue uno stesso indirizzo, ed un nuovo connubio stringe le due scienze sorelle. Si che chi voglia studiar per minuto la storia della scienza in questo secolo (che io brevissimamente aombro per tratti fuggevoli e rapidissimi) vedrà con profonda meraviglia quanti miracoli si operassero, quali beneficii la medicina arrecasse alla chirurgia e questa a quella, e di quale amore si debba circondare l'universa scienza, se vuolsi conseguire onore di scienziato e far prospero il sapere. Leggano, oh! leggano i giovani quelle grandi opere immortali, e veggano quanto ci corra dai libri moderni.

In Italia si crea l'anatomia patologica da quel divino intelletto ch'era il Morgagni. Fu un grande avvenimento. È ammiranda l'influenza ch'egli ai suoi di esercita sull'indirizzo degli studii, e troppo lunga per me e troppo fastidiosa cosa per voi sarebbe il narrarvi per minuto il frutto recato dalla spaventevole dottrina e dalla copia delle verità esposte nella grandiosa opera: *De sedibus et causis morborum*. Basti il ricordare che per opera sua l'anatomia normale e patologica furono con ansia febbrile studiate da quel giorno in ogni loro forma. Quindi da queste nuove investigazioni anatomo-patologiche sorgono mezzi più sicuri per l'esatta analisi delle malattie; quindi sono scosse dalle loro eteree basi le teoriche dei settarii d'ogni forma; quindi creasi la medicina organica, la quale studia piuttosto organi malati che malattie, localizza con più precisione i morbi più intricati e confusi, semplifica la terapeutica medica e chirurgica, rassicura il diagnostico, e segnando più razionali confini tra la medicina e la chirurgia sovra l'anatomia e la fisiologia, insieme le ricongiunge e le fa progredir di conserva. Ma intorno al grande Morgagni splendono astri luminosi i Lancisi, i Mascagni, i Nannoni, i Molinelli, i Guattani, i Troia, i Moscati, i Mattani, i Cotugno e Mariano Santo litotomista ardito, e Tagliacozzi ristoratore dell'autoplastia creata nel

1442 da Branca, e riprodotta da Boiani, ed Antonio Benevoli da Firenze e Bernardino Tomitano da Padova, filosofo, medico, oratore e poeta, e i piemontesi Bianchi, Cigna, Lorenzo Terraneo ed Ambrogio Bertrandi, il quale, or volge appunto un secolo (morendo egli nel 1765, in età appena di 42 anni) fondava la grande chirurgia piemontese con lavori anatomici insigni, con un dottissimo trattato sulle malattie veneree, con un grande trattato di operazioni che fu tradotto in francese ed in tedesco, con un compendio dell'arte ostetrica, con un trattato sulle malattie degli occhi, sui tumori, ulcere e ferite, e con un'orazione inaugurale in cui pose i principii scientifici della chirurgia, quale egli fondavala in Piemonte.

Mentre in Italia la medicina esterna insegnavasi con un indirizzo veramente filosofico in tutti i suoi rami, in Francia risplendono due veri ingegni rinnovatori della chirurgia del secolo decimottavo, G. L. Petit e Desault: il primo grande per l'ardimento, il secondo per la semplicità; quello sorto sul principio, questo sul finire del secolo decimottavo; il primo fondatore della celebre Accademia di chirurgia, di cui fu l'anima, il secondo creatore della famosa scuola di medicina di Parigi, di cui fu capo-scuola; entrambi scrittori di libri immortali, grandi per metodi rinnovati, celebri per importanti scoperte, operatori meravigliosi. E intorno a queste due stelle fisse, altri astri minori, non meno splendidi nel firmamento francese brillano, che han nome Maréschal, Lapeyronie, La Martinière, Quesnay, Morand, e Louis, e Ledran, e Lecat, che tanto promossero la litotomia, e Garengeot, a cui va di tanto debitrice la chirurgia dentaria, altro ramo che si spicca dal gran tronco della medicina operativa, e Vendier, e Foubert, e Hevin, e Pibrac, e Fabre, e Bordenave, e Sabatier, trattatisti di medicina operativa, e Puzos, e Lamotte, e Baudelocque e Levret, grandi maestri dell'arte ostetrica, a cui danno quasi forme geometriche, e Maitre Jean che traccia le prime vie dell'oculistica, che sta con Scarpa per costituirsi a scienza indipendente, e Daviel e Ravaton che insegnano la chirurgia militare, e Goulard, e Méjean, e Pouteau, e David, e frate Cosimo esimii operatori, e Franco il grande ingegno provenzale, che improvvisa sul letto del malato metodi operativi nuovissimi, arditissimi, e Lassus, e Chaptal, e Dubois, e Percy, e Pelletan, e Sue, e Perilhe, e tanti altri ingegni distintissimi che hanno dato fama e gloria alla chirurgia francese.

Intanto in Inghilterra due straordinarii uomini riformano nobilmente la chirurgia universa, Giovanni Hunter e Percival Pott. Il primo con un'immensa potenza d'ingegno, incominciati gli studii a trent'anni con un indefesso lavoro si crea da sè grande anatomico, grande chirurgo, grande fisiologo, grande naturalista, grande scrittore. In lui perfin la lingua e lo stile hanno un non so che di originale che piace ed attrae come lo stile di Pareo. Egli, l'amico intimo di Jenner che è il massimo benefattore dell'umanità, egli assiste alla grande scoperta del vaccino, mentre entrambi lavorano intorno a cento oggetti di storia naturale o di notomia comparata. Quale maravigliosa attività nel corpo e nello spirito! Ei per mezzo di molteplici autossie cerca le nascoste spiegazioni di fenomeni pria inesplicabili. Ei lavora da sè i pezzi patologici; ei prepara un museo completo di anatomia comparata; ei rinnova, starei per dire, la sifilografia, fondandola sovra principii più consentanei ai fatti; ei segna perfino all'arte dentaria una nuova via coll'anatomia e fisiologia dei denti; ei studia per trent'anni il processo infiammatorio e pubblica un classico trattato, che addita una più sana terapeutica alle malattie mediche e chirurgiche. Quante innovazioni in tutti i rami della chirurgia! quanta potenza d'ingegno! quanta acutezza d'osservazione! Accanto a questo genio s'agita una grande intelligenza, Percival Pott, che reca grandi riforme nella scienza e nell'arte. Chi dipinge con più vivi colori la cifosi paralitica? Chi meglio studia gli ascessi e le fistole anali? Chi con più dottrina dirige la cura della cancrena spontanea, di cui più tardi il Dupuytren scopre la causa prima? Chi descrive con più evidenza le ferite del capo e le loro conseguenze? Quale più splendida ed esatta descrizione della flogosi e suppurazione della dura madre? Chi più di lui promuove una savia terapeutica delle fratture? Chi governa meglio di lui le amputazioni? Ei fu in una parola il più destro operatore dei suoi tempi, il più elegante oratore delle scuole, il più dotto scrittore di chirurgia, il pratico più oculato. Intorno a questi due sommi maestri aggirasi una pleiade di illustri chirurghi, Cheselden e Douglas maravigliosi litotomisti, e Wite ardimentoso operatore, e i due Monro accuratissimi anatomici, e Sharp autore di un esemplare trattato di operazioni, e Warner che sulle orme di Richter e Scarpa apre il cammino all'oftalmologia seguito da Saunders, Travers, Wardrop, Ware, e W. Hunter, e Smellie ostetrico famoso, e i due Bell, e Alanson, e Hawkins, ed Everard Home, e Cooper e cento altri.

E mentre in Olanda brilla Pietro Camper, che, come lo Scarpa, anatomico insigne, destro operatore, sapiente patologo, disegnatore distinto, artista nel più ampio significato del vocabolo, segna nuove vie all'anatomia ed alla chirurgia, in Alemagna l'immortale Haller diventa il maestro di color che sanno, e l'Heister pubblica il suo trattato sulle *Institutiones chirurgicae* che segna un'epoca di risorgimento, e Roederer tenta nuove vie in ostetricia, e Platner, e Stein, e Bilger, e Acrell, e Brambilla, dottissimi maestri, e Callisen col suo sistema di chirurgia moderna, e Theden con la sua opera sui progressi della chirurgia, e il grande anatomico Soemmering che pone nuove basi alle malattie della vescica e dell'uretra, e Schmucker, e Arnemann, e Weidmann, e Richter pel suo magnifico trattato sulle ernie, che va di pari passo con quello di Scarpa, e G. J. Beer insigne oculista a cui tengono dietro e Walter, e Weller, e Langenbeck, e Himly, e Klein, e Graefe, e i grandi chirurghi Bee, Creuzenfeldt, Hesselbach e Hufeland ed altri. Alla Germania noi siamo debitori d'immensi progressi nell'anatomia fisiologica e patologica : là han fatto passi colossali l'anatomia comparata e la fisiologia; là l'emulazione tra i dotti era alimentata dalle cento università, tra le quali fervea una lotta generosa, sublime in onor della scienza e dell'arte; là lo studio non è un dovere, è una passione che invade discepoli e maestri. E la stessa passione nel secolo decimottavo invadendo tutte le università d'Europa ha dato tai frutti che ai posteri sarà dato uguagliare, superare non mai.

In questo stesso secolo spiccavansi dal tronco primitivo tre rami importanti della chirurgia, che tanto robusti divennero da emulare quasi l'altezza di quello, e sono l'ortopedia, l'oculistica, e la patologia dell'orecchio.

L'ortopedia adombrata da Ippocrate, da Pareo e da Fabrizio de Hilden, fu da Andry ordinata a trattato popolare, poi accresciuta da Levacher, Venel, Desbordeaux, Delpech in Francia, Sheldrake, Jones, Harrison in Inghilterra, e Joerg, Heidenreich in Germania, e presso noi in Italia dal nostro illustre Borella, dal Manfredini di Modena, dal Carbonai di Firenze e dal Bruni di Napoli, ed ai nostri dì richiamata a principii scientifici più sani da Bouvier, Duval, Pravaz, Jalade-Lafond e Giulio Guérin.

L'oculistica già disegnata qua e là nei trattati generali di chirurgia presso gli antichi con un cumulo di collirii d'ogni forma e natura, più tardi descritta a parte dal gran tronco della scienza in trattati particolari da Bardisch, Guillemeau, De la Hire, Maitre

Jean, Saint Ives, Boerhaave, Guérin, Janin, Plenk, Chandler, Gleize, Kortum, Desmonceaux, è sul finire di questo secolo trattata da mano maestra da Beer e da Scarpa, i quali trasmettono al secolo attuale una tale ricchezza d'insegnamenti da produrre un nembo di illustri oftalmologi, quali sono Demours, Wenzel, Saunders, Wardrop, Baratta, Nannoni, Weller, Vetch, Travers, Guthrie, Benedict, Farini, Schoen, Jungken, Lawrence, Delarue, Helling, Himly, Von Hammon, ecc. ecc.

La patologia dell' orecchio, appena accennata dagli antichi Celso, Galeno, Mercuriale, batte a vol più sublime aura secura coll'invenzione dello *Speculum auris* fatto da Fabrizio de Hilden e coi lavori anatomici e chirurgici di Duvernay, finchè Leschevin i predecessori superò con una monografia premiata dall'Accademia di Parigi nel 1763. Da quel punto corsero il nobile arringo con passo più franco Kritter, Lentin, Trampel, Pfginsten, A. Cooper, Alard, Portal, Saunders, Saissy, Rosenthal, finchè tutti furono oscurati dall'opera di Itard (1825) che non puossi ravvisare, a detta del nostro Pasero, gran fatto inferiore alle successive opere più recenti di Deleau, Buchanan, Kramer, Fabrizi, e di Uberto Valleroux (1).

Questo magnifico commovimento della chirurgia europea del secolo scorso era preparato e seguito con pari attività e grandezza dalla medicina che avea in ogni università maestri immortali, Borsieri e Baglivi, e Gioanni Pietro Frank, Boerhaave, e Vanswieten, e Stoll, e Cullen e Sydenham, e cento altri che io tralascio, poichè non vengo tracciando la vera storia della scienza. Ma questo io voglio dirvi, o signori, che non solo in questo secolo la scienza si è divisa in più rami importanti, come l'ostetricia, l'oftalmologia, la sifilografia, l'ortopedia, la medicina dentaria, l'otopatologia, ecc. ma sivvero anche sorsero ingegni meravigliosi, che sintetizzando la scienza libraronsi a volo sublime fino alle regioni più elevate della medesima.

Ed ecco prima tentata nel 1732 da Sauvages una classificazione delle malattie sì interne che esterne, la quale rifatta da Sagar, poscia dall'altissimo Cullen, poi dall'illustre Borsieri, è infine nel nostro paese riprodotta forse con miglior fortuna dal veneratissimo Schina, ed attuata nei suoi trattati dal dotto Pasero. E quest'ardua sintesi dell'universa scienza medico-chirurgica, quella è che meglio rappresenta il progresso, più efficacemente vincola e

(1) Pasero. *Trattato di Patologia dell'orecchio: prefazione*, 1848.

connette le parti diverse del medico sapere, ed imprimendo un carattere unico all'insieme degli studii, ne raffigura lo spirito che domina il caos.

Ma nello stesso studio generalizzatore si è dato ancora un passo più innanzi. Il genio di Gaubio crea la patologia generale, che è la filosofia della scienza. E Caldani e Fanzago la fanno obbietto dei loro studii gravissimi, e per opera d'Italiani s'arricchisce, si coordina, si compone questa parte di scienza ch'esser dovrebbe la sovrana reggitrice dello scibile medico universo. E veramente questa essendo la disciplina che debbe stabilire ed esplicare le leggi generali che governano l'uomo malato, indagando le cagioni generali delle malattie, i loro sintomi e segni in generale, il diagnostico ed il pronostico loro, e la terapia generale sì medica che chirurgica, ella è il punto di riunione della medicina interna ed esterna, allo studio delle quali comparte uno stesso spirito vivificatore, un indirizzo identico. Il genio italiano che è essenzialmente filosofico è chiamato a compiere questa grande opera così bene iniziata, e forse compiralla l'illustre maestro che qui oggi la insegna.

(10.a *Epoca*). XIX Secolo. Un'intelligenza sovrana, quasi divinatrice, domina il nostro secolo col suo grande ingegno generalizzatore, ed è Saverio Bichat, il creatore dell'anatomia generale. La quale, come la patologia generale, accomuna e stringe insieme gli studii della medicina esterna ed interna, siccome quella che scruta e fruga la struttura elementare dei tessuti, ne distingue i similari dai dissimilari, e rivela i rapporti che hanno i tessuti colle loro funzioni fisiologiche e collo stato morboso.

Questa scienza nuova, già nel 17° secolo adombrata da Marcello Malpighi, Falloppia e Leuwenhoek, i primi che trattino il microscopio, poscia a balzi studiata nel 18° secolo da Fontana, Muys, Hewson, Lieberkiihn e Prochaska, è stabilita nel 1801 sovra basi immortali da questo fecondo ingegno, che per colmo di sciagura moriva a 32 anni, in quell'età in cui Hunter incominciava i suoi studii. Una grande conquista per la scienza fu il trattato del Bichat, poichè Schwann nel 1838 facendo manifesta l'unità di composizione dell'organismo umano, che procede originariamente ed uniformemente dalla cellula, consegnava nel campo dell'istologia con fatti la prova della verità teoricamente rivelata da Bichat. Ed ecco ad un tratto l'anatomia microscopica fisiologica ampliata dai grandi lavori

di Béclard, e Wagner, e Weber, e Hildebrandt, e Bruns, e Henle, e Valentin, e Todd e Bowman; e l'istologia patologica da Müller, Mandl, Donné, Langenbeck, Wedl, Vogel, Lebert, Queckett, Bennett, Robin, Follin e Verdeil, e dai due massimi istologi moderni Kölliker e Wirchow, che tentano oggi di penetrare più profondamente entro l'organica struttura e scoprire nuovi elementi, dai quali risulti che ciò che ritiensi oggi per semplice, è composto. Onore a questi due colossi della pazienza alemanna! Gloria a questi giganti della scienza istologica!

Mentre codesto novello edificio si sta costruendo nelle più elevate regioni della scienza, ecco la chirurgia continuare nel suo diritto cammino, circondata da nuovi trionfi, siccome quella che è studiata in tutte le università d'Europa con quella stessa emulazione, con quello slancio medesimo e con quello spirito stesso con che coltivavasi nel secolo precedente. Quindi ecco in Italia l'immortale Scarpa, gloria dell'Ateneo di Pavia, sorgere fra due secoli e rappresentare nel nostro il secolo scorso coll'ingegno, colla dottrina, coll'immensa mole de'suoi classici lavori. Quanto amor dello studio, quanta tenacità di proposito, quanta alacrità d'ingegno in questo uomo straordinario! E di quante scoperte anatomiche, e di quante nuove vedute chirurgiche non son ricche le sue opere sulle ernie, sugli aneurismi, sulle malattie degli occhi, sugli orecchi, sui piedi torti, ecc.! Quale onorevole scuola egli creasse dicanlo oggi i due moderni rappresentanti di quella Panizza e Porta. Ma su quelle orme antiche camminavano di pari passo due chirurghi milanesi Paletta e Monteggia, entrambi illustri per nuovi progressi chirurgici, entrambi figli della vecchia scuola, osservatori ed operatori distinti, che stanno tuttora esempio immortale di schietta veracità nella scienza tra cotanta frega di parere illustri, narrando fole. Sono discepoli di quella medesima scuola l'Assalini e il Morigi, e il Quadri che illustra l'oftalmologia sulle traccie di Scarpa, e il nostro eloquente anatomico Giulio, e il grande anatomico e fisiologo Rolando, e il Rossi e il Geri operatori ardimentosi e felici, e il Vaccà e il Regnoli e il Signoroni, e il Malaguti e l'illustre Luigi Gallo ahi! troppo presto involato alla scienza ed all'arte, il quale, sebbene gli fosse rapita la cattedra a lui dovuta, pur seppe illustrare una pratica scuola chirurgica, e sebbene nulla lasciasse scritto, pur tanto operò, da lasciare in noi che il vedemmo e l'udimmo, una indelebil memoria ed una gratitudine eterna.

Intanto in Francia, un ingegno peregrino, anatomico ed operatore splendido, il Dupuytren, uomo meraviglioso nel diagnostico dei morbi più oscuri, che di tanti trovati nuovissimi arricchì l'arte e la scienza, che osò le più arrischiate operazioni, che attuò il concetto di Celso nella litotomia bilaterale, che ogni punto della scienza ritoccò rinnovandolo, che dominò nella chirurgia del suo tempo non tanto cogli onori quanto col vero sapere, il Dupuytren è attorniato da molti emuli illustri, che trattengono vivo il fuoco sacro della verità, i Delpech, i Roux, i Sanson, i Bégin, i Lisfranc, patologi ed operatori distinti, i Béclard, e i Cloquet anatomici laboriosissimi, e Boyer e Lhéritier e Manoury e Dubois, e Petit di Lione, e Ducamp e Lallemand rinnovatori della patologia degli organi genito-orinarii, e Guérin il creatore dei principii scientifici della ortopedia, della tenotomia e delle operazioni sottocutanee, e Ricord il sifilografo più imponente e più fecondo del secolo, e Gerdy classificatore delle fasciature e delle medicazioni, e gli anatomo-patologi Breschet, Cruveilher, Andral e Lebert, e gli oculisti Rognetta, Furnari, Carron du Villars, Sichel, Desmarres, e gl'inventori della litotrizia Heurteloup, Leroy d'Etiolles e Civiale, e i patologi Vidal de Cassis, Nélaton, Malgaigne e il rinnovatore dell'autoplastica Blandin e cento altri, e tra tutti il più enciclopedico dei moderni chirurghi, Velpeau, che in tutti i rami della scienza e dell'arte porta la luce, il progresso.

Contemporaneamente a questa pleiade di chirurghi egregi sorgono nel campo della scienza in Inghilterra sir Astley Cooper, che può quasi appellarsi il Dupuytren inglese, tanto eglino s'assomigliano per molti punti ed Abernethy e James Earle e Erichsen e Hill e Lawrence e Mackenzie e Huy e Liston e Benjamin Brodie e Warton Jones e Paget e Fergusson e Syme che tanto è benemerito della chirurgia conservatrice, e tante nuove resezioni inventa di estremi articolari, e Bennett e Simpson maestro in ostetricia ed inventore del cloroformio che tanto beneficò l'umanità soffrente. E nel Belgio il Seutin, l'inventore della fasciatura amidonata inamovibile; e in Isvizzera il Mayor, il massimo semplificatore delle fasciature, e in Germania gli audacissimi Dieffenbach e Stromeyer; e l'oculista più ardito il von Graefe, che nella cura del terribile glaucoma tentò la iridectomia, e la punzione dell'occhio; e Scanzoni che tanta luce arrecò nelle malattie degli organi genitali della donna; e gli oftalmologi alemanni che colla nuova invenzione dell'oftalmoscopio penetrano per entro gli anditi più bui del globo oculare, e

ne sceverano le più oscure malattie; e tra noi non ultimo il Vanzetti, che trova la compressione digitale nella cura degli aneurismi.

In tutti i rami della scienza ferve una febbrile attività; tutte le sue parti si frugano, si tentano, si analizzano, si scrutano; il dubbio si solleva sovra tutto ciò che v'ha di più stabilito ed acquisito per esaminare se sia veramente esatto; mille difformità prima insanabili si curano, mille stromenti più ingegnosi e più efficaci dei precedenti s'inventano, e mille operazioni già obbliate si ricordano, e la pupilla artificiale e la cataratta si perfezionano, e la grande scoperta di Avembrugger e Laennec è applicata alla chirurgia pel diagnostico di molte malattie. Le migliori conquiste son fatte scopo a nuove analisi, ad esperimenti nuovi quasi per riconquistarle; ed ai rami diversi della chirurgia, all'ostetricia ed alla sifilografia, all'oculistica ed alla otopatologia, alla ortopedia, alla litotrizia ed alla litotomia, si dà l'importanza di speciali scienze e quasi sollevansi al grado di particolari discipline che vivano una vita indipendente.

Come un gran fiume che nato tra le dirupate vette dei monti da un sottilissimo filo d'acqua, s'alimenta a poco a poco dai torrenti che gli scorron vicini, s'arricchisce dalle acque piovane, poi scende romoroso al piano, che invade ed allaga rigonfio, rigoglioso, superbo, poi troppo angusto sentendosi nel letto antico, si dilata per nuove vie e nuovi letti si crea e per più bocche diviso irrompe a forza e s'apre adito ovunque e pare

Che guerra porti e non tributo al mare;

così la chirurgia nata da piccoli principii, creata con uno scopo modesto, s'accresce ad ogni epoca nuova per le scoperte di grandi ingegni, s'arricchisce per l'ardimento di operatori fortunati, giganteggia per gli studii anatomici sì fisiologici, che patologici, e microscopici, si feconda colla creazione della patologia generale e terapeutica generale, poscia invade persino i campi altrui e prende ad imprestito nozioni nuove da questo o quel ramo della medicina universa, poi quasi troppo ricca sia e mal soffra i confini a lei segnati, in tanti rami si suddivide e a questi rami impone nomi di scienza indipendente che quasi ad un impero autonomo la pretendono. Ma in quella guisa che le arterie secondarie di un fiume e le loro derivazioni si perdono, si inaridiscono, muoiono se da loro si ritrae la grande corrente del fiume che perennemente le nutre fin-

ch'esso è ricolmo; così le sezioni diverse della chirurgia periranno povere e meschine ove mai s'attentino di staccarsi dall'alma madre d'onde ebbero origine, e se non si studiano di rimanersi perennemente vincolate alla chirurgia scientificamente studiata in tutto il suo grande insieme. Lo spirito della sintesi ha sollevato l'arte a grado di scienza; l'abuso dell'analisi ridurrà la scienza alla grettezza di un'arte. Ecco il pericolo che sovrasta alla chirurgia nel secolo XIX.

Sì, o signori, questo pericolo incalza e preme la chirurgia italiana, e contro esso convien che si insorga compatti, concordi, ardentissimi.

PROVINCIA DI TORINO

Le soverchie divisioni e suddivisioni della scienza in rami minori, che diconsi specialità chirurgiche, generano lo sperpero delle forze, impoveriscono la parte razionale a beneficio della pura meccanica, esagerano il metodo analitico a danno del sintetico e sollevano l'industrialismo che erge il capo contro il modesto e profondo sapere. L'entusiasmo stesso per le rivelazioni mirabili del microscopio, l'abuso di questa meraviglia moderna ha rimpicciolito la scienza antica, poichè per esso si pervenne a tale che questa a poco a poco fu ridotta a studii parziali, isolati dal tutto; e la gioventù, innamorata delle nuove minutissime ricerche, dimentica di salire alto nella scienza per ammirarne la sublime ampiezza; e la materia sola attraendo le menti, queste la filosofia tengono in non cale; e così si smarrisce il gusto delle grandi elucubrazioni, dei grandi studii d'insieme, onde i padri nostri furono così grandi. Lo studio della cellula ha tutto assorbito per sè lo studio degli organi, ond'è che si obblia, per amor della cellula, che l'organo non vive isolato, ma è stretto da vasi, da nervi, da forze segrete con intimi rapporti ai sistemi ed a tutto l'organismo. Per questa bizzarra mania di voler fare la parte più grande del tutto, oggi ad alcuni avviene ciò che all'astrologo della favola, il quale tutto assorto nella contemplazione di una stella, non vide l'immenso abisso che stavagli ai piedi e vi perdea la vita. Contro cotesta invasione gallogermanica insorgano gli Italiani.

Oggi in Italia non v'ha più una grande autorità, innanzi a cui riverenti s'inchinino i dotti per la sapienza delle lezioni o per la grandezza delle scoperte, o per la privilegiata potenza d'ingegno: non v'ha uno Scarpa, non v'ha un Fabrizio d'Acquapendente, nè un Malpighi, nè un Monteggia, nè un Morgagni: ci siam

fatti troppo fedeli tributarii della scienza forestiera, troppo obbliammo i grandi maestri nostri. A questi convien che oggi da noi si richiamino gli insegnamenti avvalorati dalle moderne conquiste. Se manca l'autorità di un gran nome, non mancano gli uomini di buon volere che col concorso dei vicendevoli conati e di forti studii compongano una forte e concorde opinione, ed all'autorità di un solo sappiano sostituire la grande autorità dei molti.

E noi in Piemonte, dove la medicina teorica e pratica seppe serbarsi sana da ogni impuro contatto di falsi sistemi, dove dominò costante un savio eclettismo, o come dicesi un empirismo razionale sui dettami d'Ippocrate, dove la terapeutica, ch'è la sintesi di tutti gli studii medici, non fu mai traviata da teoriche infide, dove non si pensò mai di escludere dall'analisi dei morbi alcuno dei tre fattori od elementi, il dinamico, l'organico e l'umorale, che concorrono in quelli, qui in Piemonte dove l'animoso Canaveri irrompeva ai suoi tempi contro il Brownianismo e il suo impeto dissolvente, dove più tardi lo Scavini, il Chiesa e lo Schina, come in Toscana Bufalini e Puccinotti insorgevano contro gli abusi della nuova dottrina italiana, qui in Piemonte è omai forza che da noi si resista, unanimi, contro le materialiste invasioni gallo-germaniche del microscopismo e del chimismo, che rinnovando gli antichi erramenti sulla base di una raffinata fisiologia patologica, intende sciogliere i più alti problemi dell'essere organico e da questa soluzione dedurne la generale teoria della terapeutica. È necessario, o signori, che da noi concordi si combatta lo invadente pirronismo che dall'alto della sua cattedra proclama il suo capo-scuola, lo Skoda; per cui non v' hanno più criterii in terapeutica, donde distinguer si possano il tempo e le condizioni dell'efficacia dei medicamenti; per cui si semina il dubbio e lo sconforto nelle scuole tra i giovani che han bisogno di credere, di sperare e di amare la scienza; per cui si diffida delle più belle conquiste dell'ingegno antico e si ripiglia scetticamente un lavoro già fatto e rifatto le mille volte, come fosse la tela di Penelope; per cui si immiserisce ogni cosa per quanto grande sia e si inorpellano col folle titolo di scoperte cose d'altrui antichissime; per cui si annienta tutto ciò che v' ha di più sacro nel cuore umano la fede, la fede del dotto nell'avvenir della scienza, la fede dei malati nella potenza della medicina, la fede degli studenti nell'ideale di tutta la vita, il sapere.

È forza adunque che da tutti con nuovi studii si insorga contro

questo pericolo novello. Bisogna cioè studiare la chirurgia come i grandi maestri d'Italia insegnaronla, meditarla in tutta la sua grande ampiezza, mettere a paragone le malattie degli organi diversi mostrandone le analogie e le differenze, risalire dalla lesione dell'organo che soffre agli organi che con questo consentono ed allo stato generale dell'organismo scosso dall'organo malato, bisogna infine che la chirurgia moderna, sulle ricchezze raccolte dai moderni ingegni appoggiandosi, ridivenga razionale, conservativa, scientifica, italiana. Ecco il nostro còmpito, o signori.

Colla scorta di questi principii, onde la scienza e l'arte si governano, studieremo insieme la chirurgia, giovani eletti, come per un vicendevole insegnamento e con mutuo affetto, affinchè i vicendevoli doveri appaiano più lievi. Imperciocchè, se è primo dovere del maestro insegnare ai discepoli suoi la scienza quanto essa è vasta infino ai suoi giorni, indicandone precisamente lo stato attuale con tutto che essa ha di certo o di incerto, di dubbio o di positivo, è eziandio sacro dovere del giovane di imparare oggi quello che si sa della scienza per essere pronti domani a continuare dal punto in cui furono lasciati i colossali lavori dei padri nostri, e spiccare un volo più ardito per sollevare un lembo di quel velo onde ancora nasconde natura i suoi misteri. Ma affinchè questo frutto raccolgasi, convien che regni tra il maestro e il discepolo una mutua estimazione, sicchè quello si confonda affettuoso e confidente colla scolaresca, e questa cerchi un sostegno ai suoi passi incerti nella cooperazione del maestro, e sottopongasi spontaneamente ad una momentanea autorità, che sempre tende al suo benessere ed alla fortuna della scuola.

Studieremo insieme, e le difficoltà ond'è seminato il nostro cammino spariranno prestandoci un mutuo soccorso. A prima giunta tutto apparrà arido e muto negli studii nostri; alcuni argomenti sembreranno complicati, intricati, insolubili; alcune lezioni saranno fastidiose ed oscure; molte nozioni confuse, incomprensibili; alcuni studii pratici e sperimentali nello spedale, quasi direi stomachevoli. Contuttociò convien procedere innanzi con coraggio. Poco a poco le idee si organizzano nella mente in un ordine perfetto, ed a forza di secondare colla lettura dei classici il fuggevole insegnamento orale, ed a forza di arricchire le prime nozioni elementari colle osservazioni nelle sale anatomiche e al

letto dei malati (queste due basi della patologia chirurgica) il giovane acquista prontezza di percezione, calma e precisione di giudizio; la mano, l'occhio, l'orecchio, la mente, tutto viene disciplinato, e nasce la confidenza in se stesso, e la fede ai trionfi avvezza, s'accresce. E se è vero il detto di Bichat, che il genio e l'esperienza creano il grande chirurgo, poichè quello segna il cammino e questa lo rettifica, a voi tocca, giovani egregi, cercarla questa esperienza nelle cliniche diverse, poichè senza l'esperienza, il genio rimansi infecondo, e senza il genio questa gli offre sterili beneficii.

Studieremo insieme nello spedale, che è l'ipomoclio degli studii medico-chirurgici, nella clinica dove si compendiano le nozioni teoretiche di patologia generale, di materia medica e terapeutica, di medicina legale e di igiene, di notomia normale e patologica e di fisiologia; là studieremo insieme le malattie che qui teoricamente si disegneranno, e là ne vedremo le fisonomie particolari, i segni speciali, i corsi bizzarri, le cure più opportune. Là si verificano le verità raccolte dalla bocca dei nostri eloquenti maestri, là si famigliarizza la mente coi fenomeni delle malattie, là si assorbono per tutti i sensi le cognizioni scientifiche, là quasi si respira un'atmosfera scientifica e professionale, là infine raccoglieremo innumerevoli fatti, i quali dapprima apparranno nudi ed insignificanti, ma poscia insieme composti, s'assomiglieranno ad un bel mosaico, in cui ogni piccolo frammento sembrerà senza senso, ma molti insieme aggruppati formano una brillante pittura soave per armonia, sublime per bellezza.

Studieremo insieme la scienza non già per l'esame finale, ma pel vero sapere; non pel timore di un maestro onnipossente, ma per amor della scienza che deve bastare a se stessa; non per folle vaghezza di apparir dotti, ma per forte volere di essere veri sapienti; non per una vana gloriola di far concorrenza a poderosi maestri, ma sì per recare un lieve soccorso a voi ed a loro; non già per ammassare in pochi giorni un cumulo di mal digerite cognizioni che sfuggono rapidissimamente, ma per crearci un ricco patrimonio di nozioni esatte e positive, profondamente assimilate e fatte nostre colla lettura dei classici, a cui è duce l'insegnamento orale e la clinica educazione; non già per quella sciagurata mania di lucrar presto oro, oro, oro, che oggi tutto travolve nel suo vortice uomini e cose, ma sivvero per quella sublime soddisfazione dell'animo che nasce dal conseguimento dei due altissimi scopi della scienza nostra, la ricerca della verità tra i misteri della natura e la pratica della carità nel soccorrere chi soffre e risanar chi agonizza.

Studieremo insieme, e mentre a me sarà dolce compenso l'aver dimostro coll'opera il buon volere e l'amor della scienza, nel darvi come una facile e rapida conquista tutto ciò che ha costato tante fatiche e tante intellettuali ansietà ai padri nostri ed ha rotto la più forte energia dei più privilegiati intelletti, sarà premio a voi il vero sapere, i brillanti trionfi della cura delle malattie, la posizione onorata che il dotto occupa nella società, la confidenza che in tutti inspira e il rispetto che impone in chi lo circonda.

Studieremo insieme con nuovo entusiasmo e con mutuo coraggio. Imperciocchè oggimai bisogna che fra tutti, maestri e discepoli, nasca una nobile, ardente emulazione; che questi s'innamorino della scienza e dell'arte, e queglino la onorino di un culto verace, di una pura adorazione; che in ogni petto si accenda quel sacro fuoco di cui disse il poeta:

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

Bisogna che le scuole tutte e tutte le cliniche, officiali e libere, siano assalite con ardor nuovo da una folla anelante alla conquista del vero sapere; che tra i maestri e i discepoli regni quello spirito animatore, quello slancio irresistibile, quella vita potente, quell'impeto, quella passione che animava le grandi scuole pittoriche dei Raffaelli, dei Tiziani, dei Caracci, degli Albani, per cui tanto alto crebbero le arti belle, ond'è tuttora regina l'Italia. Bisogna che qui si fondi per opera di tutti una grande scuola medica, ricca per sapienza e autorevole per amor del progresso, la quale raccolga tutto che v'ha di buono e di bello al di là dei monti e del mare, lo informi e lo fecondi collo spirito dell'italico genio, e abbellito e rinnovato, lo tramandi sotto più splendida veste a tutte l'altre università della bella penisola oggi una, oggi indivisibile.

Allora una vita nuova agiterà questa nostra famiglia medica italiana, le cui membra ora si travagliano nell'isolamento, gli uni quasi stranieri agli altri. Allora un libero scambio di nuove idee avrà luogo tra i sapienti d'Italia che non sentiranno altro amore che non sia ispirato dallo splendore della scienza, dalla grandezza dell'arte. Allora dalle cento università della bella penisola non più rivali, ma emule, non più straniere, ma amiche, la libera parola propagherà i nuovi trovati della scienza fecondati dal genio italico essenzialmente creatore e diffusivo. Allora dalle varie scuole mediche,

dalle cliniche innumerevoli, dai mille giornali e dai libri scambiati da provincia a provincia in libera concorrenza tra loro, si diffonderanno gli ardui problemi della scienza, ed una educazione medica uniforme sotto l'alito vivificatore della libertà informerà la gagliarda gioventù italiana. Allora il medico sapere, dalla nascente emulazione fatto gigante, risorgerà a quell'altezza sublime a cui poggiò negli antichi atenei di Bologna, Padova, Pavia, Pisa, Roma e Napoli, ai quali ricorrevano riverenti i dotti dagli estremi angoli della terra, come nell'antica Grecia da tutte le parti accorrevasi all'oracolo di Coo.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 1563
BIBLIOTECA